

Bronisław Geremek
Le radici comuni dell'Europa
Saggiatore 1991

Lo stato-nazione nell'Europa del XX secolo

I concetti di nazione ed Europa sono diluiti per i paesi di più antica tradizione, mentre hanno rilevanza per i paesi dell'Europa centrale. Poiché il concetto di stato-nazione è meno consolidato nella storia in questi paesi, le aspirazioni sociali intravedono nell'Europa la possibilità di realizzare la nazione come identità culturale e come unità politica ⇒ tra Europa e nazione non c'è quindi contrasto ma interdipendenza.

In Europa attualmente convivono aspirazioni ad affermare lo stato-nazione (non solo nei paesi dell'Europa centro-orientale, ma anche nei Balcani e probabilmente in alcune aree autonomistiche, come i paesi baschi) con aspirazioni a unioni e istituzioni sovranazionali → questo può contribuire a spiegare le ragioni dello scarso attaccamento alle attuali istituzioni europee (bassa affluenza alle urne, non approvazione del progetto costituzionale europeo in alcuni paesi).

Stato = organizzazione che esercita il monopolio dell'imposizione, esige obbedienza e lealtà dai suoi cittadini (Max Weber). In quanto tale ha una lunga tradizione nella storia d'Europa.

Nel mondo occidentale esso si contrappone al concetto di società civile, che è invece assente nei modelli orientali.

Il concetto invece di nazione si riconduce al Medio Evo, fondandolo sul principio delle comunità etniche che si evolvono in comunità politiche.

Il concetto di stato-nazione, nato sulla scia della Rivoluzione Francese, fonde potere e comunità, o meglio indica il sostenersi del potere nella comunità. In tutto l'Ottocento, la comunità si identifica principalmente con l'aristocrazia, anche se nel progetto della Rivoluzione Francese l'idea del terzo stato si ampliava ad altri strati sociali.

Tra la fine del XVIII secolo e inizio del XIX, l'idea di stato-nazione trovava sostegno entro i confini nazionali di Francia, Gran Bretagna, Spagna e Olanda, ma non certo in Italia, Germania o nell'Europa centrale e orientale, dove prevalevano gli imperi multinazionali.

Entro il 1939 34 stati nazionali vengono segnati sulle carte geografiche.

Con la Seconda Guerra mondiale si mostra la debolezza dell'assetto politico emerso dalla prima guerra mondiale: “Infatti, proprio il vecchio continente aveva generato il totalitarismo, e il programma di distruzione dei valori fondamentali dell'eredità europea proclamava la continuazione di quei valori. Il barbaro – classica minaccia della civiltà europea nel corso della sua storia – stavolta non proveniva dall'esterno” (139)

L'Europa appare divisa in due (scrive nel 1989): a ovest dell'Elba il problema è quello dell'egemonia (siamo ancora nel corso della lotta americani-sovietici); a est dell'Elba il problema è il recupero dell'indipendenza nazionale ed il diritto ad uno stato sovrano.

La non soluzione del problema dell'egemonia in Europa, combinato con la divisione (siamo precaduta del muro di Berlino) della Germania in due stati (in un'unica nazione) fa ritenere ancora instabile il quadro europeo. Questa integrazione attuata per via di accordi sopranazionali USA-URSS manterrebbe un carattere “imperiale” a questo assetto.

Uno stato-nazione può organizzarsi secondo principi democratici o antidemocratici, parlamentari o autoritari, perché “non esiste un nesso tra l'omogeneità dei suoi cittadini e la forma di governo. Durante il XX secolo, proprio in nome dello stato e della nazione, ci sono stati movimenti politici che hanno avuto come scopo l'abbattimento della democrazia – e talvolta ci sono riusciti.” (144).

La storia dei partiti politici degli stati europei moderni dimostra che l'articolazione politica degli interessi divergenti è stato lo strumento per far sorgere una coscienza nazionale. Questo non opera sempre perfettamente, perché una parte della popolazione si sente privata sistematicamente dei propri diritti ("il proletariato non ha nazione") e un'altra si sente al di sopra degli altri ceti (due nazioni in una nazione) → la partecipazione alla vita politica diventa strumento di divisione.

Domanda centrale allora diventa: "i fenomeni che costituivano le fondamenta dell'edificio dei moderni stati-nazione operano adesso per cancellare i confini degli stati e per l'unificazione del continente europeo" ? (148)

Ciò è vero sicuramente per il campo economico, molto meno nel campo politico. Innanzitutto per l'indeterminatezza/ostilità ai confini: a nord con i paesi scandinavi, a sud con il problema della Turchia, a est con i paesi socialisti (attualmente entrati).

“Il passaggio dagli stati-nazione allo stato-Europa esigerebbe che la patria-Europa occupasse nella coscienza sociale un posto superiore a quello della patria-paese... Le esperienze suggeriscono la possibilità di federazioni internazionali, come pure di un'unità statale dell'Europa. La via federativa mi sembra particolarmente promettente, in quanto assicura il processo evolutivo e si avvale delle strutture esistenti degli stati-nazione, poiché estrapola i loro interessi.” (150)

* * *

“Eppure, quell'idea di Europa, uscita a pezzi dal secondo conflitto mondiale, è servita negli ultimi quarantacinque anni agli abitanti della sua parte orientale, inglobata nel blocco sovietico, ad avere una speranza, a trovare le forze per opporsi al totalitarismo. Ai dissidenti dell'Est europeo, e in fondo per la maggioranza di quelle popolazioni, l'Europa significava libertà, democrazia e benessere. L'Europa era per loro qualcosa di simile a quello che era stata nel 1848. Europa si coniugava con riaffermazione della sovranità nazionale, dell'indipendenza politica e culturale.”
(dall'introduzione di F.Cataluccio, p.VIII)

Agli inizi degli anni ottanta lo scrittore praghese Milan Kundera, costretto all'esilio dopo l'intervento sovietico del 1968, denunciò non solo la dittatura comunista nei paesi dell'Europa centrale e orientale, ma anche l'indifferenza dell'Europa occidentale nei confronti:

“Dopo esser stata strappata all'Europa nel 1945 l'Europa centrale esiste ancora? Sì, le sue creazioni e le sue rivolte dimostrano che non è ancora perita. Ma se esistere vuol dire vivere agli occhi di coloro che si amano, l'Europa centrale non esiste più: più precisamente, agli occhi della sua amata Europa essa non è altro che una parte dell'impero sovietico e niente di più. Perché stupirsene? Per il suo sistema politico l'Europa centrale è all'Est; per la sua storia culturale è a Occidente. Ma dato che l'Europa sta perdendo il senso della sua identità culturale, essa non vede nell'Europa centrale nient'altro che il suo regime politico. In altre parole, nell'Europa centrale vede solo l'Europa dell'Est. L'Europa centrale deve dunque opporsi non solo alla forza pesante dell'Unione sovietica ma anche alla forza immateriale del tempo che irreparabilmente si lascia dietro l'epoca della cultura”.